

SERRARE (DELLE/LE) BORSE

‘ripristino della tratta, e cioè dell’assegnazione delle magistrature mediante il sorteggio’; la provvisione del 18 settembre 1465, che stabiliva il ripristino della tratta, andò ad abolire quella pratica arbitraria di assegnare le cariche scegliendo dalle liste, cioè dalle borse, i nominativi più convenienti, senza sorteggio alcuno

Esempi

- LV.37: «En questi di s'è vinto, e i(n) tutto <se .> **serrato le borse**, e levato acopiatori, e balia agl'Otto e tutto: è vinto uno isgravo in sul Chatasto di f(iorini) 800 p(er) tutto la terra, e fatti gl'uomini a sgravare».
- LVI.49: «Duo di fa mi disse Giovanni¹ Bonsi: "E' si dicie ch'egl'à male di manichonia di questo **serrare delle borse**. E così Anto(n) Pucci, che à male"».
- LVI.50: «Sento sono questi gran maestri rinchiusi i(n) S(an)c(t)a² (Crocie)³ a **serrare**⁴ queste **borse**: e Piero vi sta ' abergo».
- LVIII.17: «Della mutazione fatta del **serrare le borse**, cierto che dà inpaccio al fatto vostro; che ora sono gl'uomini più liberi di loro, e tireranno ciascuno alla sua volontà».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 484 n. A.

Corrispondenze. L. Morelli (cfr. Rezasco § 20).

Nota

Si segnala che il GDLI s. v. *serrare* § 30 e il LEI s. v. *bursa* 278.46 attribuiscono alla locuz. *serrare la borsa* il significato di *interrompere l'erogazione di denaro*, citando erroneamente l'esempio LVI.49 sopra richiamato; gli autori saranno forse stati tratti in inganno – oltre che dall'uso metonimico di *borsa* per *danari* – dal fatto che, all'inizio della medesima lettera, la Macinghi accenna alla riduzione delle imposte, alla quale lavoravano i cittadini cui era stato affidato lo sgravio del catasto: «Lo sgravio bolle, che sono rinchiusi gl'uomi[ni]: che⁵ àno dato udienda a tutti, chi v'è ito. Ora esgravano. [...] Non estò a speranza che me ne tochi: s'i' n'arò, me l'arò di vantagio» (LVI.15-18).

Il *serrare delle borse* cui accenna brevemente la Strozzi alla lettera LVI, datata 12 ottobre 1465, ai rr. 49-52, fa invece esplicito riferimento alla delicatissima operazione della chiusura delle borse, alla quale prese parte, nonostante fosse gravemente malato, anche Piero de' Medici (cfr. LVI.50).

¹ In corrispondenza della *g* l'inchiostro è slavato.

² Nel ms. *santa* è abbreviato *scā*.

³ Nel ms.: †.

⁴ In corrispondenza di *a* la carta è erasa.

⁵ La *c* è corretta su una precedente *a*.

Il 18 settembre 1465 era stata infatti approvata l'importante provvisione che stabiliva il ripristino della *tratta*, e cioè la nomina delle cariche mediante sorteggio, abolita fin dall'agosto 1458; le borse, da poco serrate, per l'appunto, contenevano i nominativi dei cittadini cui era stata data la possibilità di partecipare alla vita politica di Firenze, compresi quelli di coloro che sino a quel momento erano rimasti coercitivamente esclusi dall'opportunità di rivestire cariche pubbliche (primi fra tutti gli oppositori del governo mediceo). Tant'è che Giovanni Bartoli e Antonio Pucci, legati alla fazione medicea, in quel momento segnata da forti incertezze e disequilibri, provavano «male di manichonia di questo serrare delle borse» (LVI.49). Com'è noto, per il gonfalonierato di giustizia, la più alta carica della Repubblica, relativo al bimestre novembre-dicembre 1465, sarà estratto il nome dell'antimediceo Niccolò Soderini.

Per una puntuale descrizione dei fatti che si è qui tentato di sintetizzare, prodromi della congiura del 1466 ordita contro Piero de' Medici, si cfr. anzitutto PAMPALONI 1961, ma anche DONI GARFAGNINI 1999: 389 n. 7, e i rimandi bibliografici ivi indicati, e GANZ 1994.